



ASSOCIAZIONE AMICI FONDAZIONE CIVILTÀ BRESCIANA DELLA BASSA E DEL PARCO DELL'OGGIO

Ente del Terzo Settore – Associazione di Promozione Sociale
Sede: Piazza A. Moro 2-25027 Quinzano d'Oglio (Bs) - C.F.: 97002050173
iscrizione al RUNTS al n° 69340 dal novembre 2022

amicibassa.oglio@civiltabresciana.it; www.bassa-parcooglio.org;

DALLA NOSTRA VISITA GUIDATA ALLA MOSTRA SUL LIBERTY

nel pomeriggio di quel venerdì 27 febbraio 2026 in Palazzo Martinengo di via Musei 30 Brescia



Ancora una volta non abbiamo mancato alla mostra che Davide Dotti ha curato in Brescia e di cui riportiamo alcuni spunti ripresi da un testo inviatoci (in corsivo quanto abbiamo attinto e poi riportato). Ben illustrata e descritta da Francesca Bresciani abbiamo percorso deliziosamente con lei le sale in cui erano esposte le opere provenienti - *per lo più da collezioni private - solitamente inaccessibili - e da importanti istituzioni museali quali la Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma e la Galleria Nazionale di Parma* offrendo così l'opportunità di porre in luce l'influenza che nuovi linguaggi e inedite sensibilità ebbero sulla **pittura, scultura, grafica pubblicitaria, moda, fotografia, arti applicate** e perfino sul nascente mondo del cinema.

La diffusione di quello che fu definito “**stile nuovo**” o “**stile floreale**”, caratterizzato da forme sinuose ed eleganti linee serpentine ispirate al mondo naturale, tra acceso entusiasmo per la modernità e riscoperta di pratiche artigianali, spinse i maestri italiani a interpretare le novità dell'arte internazionale con un approccio personale estremamente originale. Otto le sezioni tematiche dedicate a:

Lo stile floreale tra natura e arte; L'intimismo domestico; La fotografia; Il cinema; Galileo Chini e l'arte della ceramica; La moda; I manifesti pubblicitari; Il ritratto borghese. Oltre a splendidi dipinti di Corcos, Previati, Nomellini, Tito, Bocchi, Tallone e altri ancora, e a emozionanti sculture in bronzo e in marmo di Rubino, Bistolfi e Andreotti oltre alla selezione di eleganti abiti femminili realizzati negli atelier dei sarti più famosi; di coloratissimi manifesti – le cosiddette affiches – che pubblicizzavano spettacoli teatrali, grandi magazzini di moda, liquori, giornali e località turistiche, disegnati da insigni illustratori come Carpanetto, Dudovich e Metlicovitz; e di raffinatissime ceramiche artistiche dai decori ispirati alla natura figlie della geniale creatività del poliedrico Galileo Chini. Per la nostra Associazione che entro fine anno presenterà una significativa pubblicazione dal titolo “**Nobiltà, potere, umanità dei conti Morando Bolognini e il retaggio di un'Italia in fermento**” è stato un gran piacere aver ammirato in mostra opere di Vittorio Corcos (la locandina della mostra riprende proprio un suo ritratto) poiché tre protagonisti della citata pubblicazione sono stati ritratti dal Corcos ed i quadri con Gian Giacomo Morando e Lydia Caprara Morando saranno riprodotti nella pubblicazione).

Buona visione di questo breve fascicolo che potrà rimanere a ns ricordo grazie ai partecipanti ed ai nss volontari mentre per gli scatti fotografici li dobbiamo a Graziella Valsecchi, Loretta Mosconi, Marida Brignani e a Paolo Rocca che poi con Dezio ha collaborato alla loro selezione e composizione nel fascicolo.

Pronti a ripartire poiché a breve sarà predisposto il ricco programma che sarà compiuto nei prossimi mesi.



Eugenio Quarti e il mobile moderno a Milano



All'inizio del nuovo secolo Eugenio Quarti è in Italia il miglior rappresentante del mobile d'arte moderno. Ebanista lombardo formatosi tra Parigi e Milano, Quarti fa parte di quella schiera di artisti appartenenti a una internazionale modernista e antiaccademica, vera e propria avanguardia che va dall'Art nouveau francese di Louis Majorelle alle architetture in Belgio di Henry van de Velde, dalla Secessione monacense a quella viennese, dalla Londra di William Morris alla Scozia di Charles Rennie Mackintosh. Definito "torale de mobiliers", a inizio secolo Quarti gode della stima e del sostegno di Vittorio Pica e Vittore Grubicy de Dragon, importanti critici d'arte in contatto diretto con i circoli del modernismo francese e belga. Nel 1894 alcuni suoi mobili "in stile arabo", ancora influenzati dal gusto moresco del suo maestro Carlo Bugatti, furono esposti all'Esposizione internazionale di Anversa. È la prima delle partecipazioni alle grandi mostre internazionali che si tennero negli anni successivi. Suoi lavori furono presentati nel 1898 all'Esposizione Nazionale di Torino e nel 1900 a quella Universale di Parigi, dove vinse il Gran Prix. Nel 1902 partecipò all'Esposizione internazionale di Arte Decorativa Moderna di Torino; nel 1906 è la volta dell'Esposizione internazionale di Milano per l'inaugurazione del traforo del Sempione, dove vinse il Gran premio reale internazionale. I raffinatissimi arredi da salotto ispirati ai motivi Liberty qui esposti, eseguiti per il palazzo del principe Giovannelli, sono proprio quelli presentati da Quarti a Parigi nel 1900, premiati con il Gran premio della giuria internazionale. Mobili dalle linee flessuose, fatti di vuoti e specchi, realizzati in pregiato legno di mogano e decorati da preziosi intarsi in ottone e luminescente madreperla. Opere che furono giudicate dai visitatori dell'esposizione parigina come i migliori esempi del moderno gusto dell'arredamento internazionale, di cui Milano fu una delle migliori fucine europee.



Il cartellonismo: un'arte nuova per il nuovo secolo

«La réclame ha invaso il mondo»: con questa espressione, nel 1912, il critico Arturo Lancillotti coglieva con lucidità l'esplosione della comunicazione pubblicitaria tra Otto e Novecento: l'affermazione del manifesto come "arte nuova" per eccellenza. In una società attraversata da rapide trasformazioni economiche e sociali, segnata dall'ascesa della borghesia e da nuovi modelli di consumo, il cartellone pubblicitario si afferma come dirompente mezzo di comunicazione, capace di concentrare in una sintesi visiva immediata prodotti, scoperte e promesse del nuovo secolo. Non solo strumento di promozione commerciale, il manifesto diventa così uno dei principali dispositivi visivi attraverso cui si costruisce un'idea condivisa di progresso, benessere e distinzione sociale. Affisso nello spazio urbano e diffuso in molteplici formati, esso incide profondamente sull'immaginario collettivo, accompagnando la nascente modernità industriale e le sue nuove abitudini di vita e di consumi: dalla moda ai luoghi della villeggiatura, dai prodotti dell'industria agli spettacoli, dalla stampa ai consumi quotidiani. In Italia il manifesto conosce una rapida affermazione nell'età giolittiana. Critici come Vittorio Pica ne intuiscono il valore espressivo e ne promuovono il riconoscimento come forma d'arte autonoma, capace di esprimere il ritmo febbrile della vita moderna. Inserito pienamente nel clima del Liberty e dell'Art Nouveau, il cartellone adotta linee sinuose, motivi vegetali e figure eleganti, prevalentemente femminili. Artisti stranieri attivi in Italia e italiani di diversa provenienza come i triestini Dudovich e Metelcovitz, il palermitano Terzi, il livornese Nornellini, il faentino Nonni, o il tedesco Hohenstein e il francese (ma italiano di adozione) Hauzan, in collaborazione con industrie ed editori all'avanguardia, contribuiscono a questa stagione di intensa sperimentazione, riuscendo nel giro di pochissimi anni a fare del manifesto uno dei linguaggi più rappresentativi della cultura figurativa moderna. Tutti si muovono senza distinzioni gerarchiche tra ambiti artistici diversi, dalla pittura alla grafica alla scenografia alla ceramica, e tutti fanno di un mezzo di comunicazione destinato alla strada, alla vita quotidiana, un'arte nuova, capace di tradurre in immagini memorabili i gusti, le aspirazioni e le contraddizioni di un'epoca in rapido cambiamento.

